



DENTAL Evidence



Review della letteratura internazionale

EVIDENCE BASED MEDICINE

Ampi spazi di miglioramento per la qualità dell'informazione sulla salute

“Sesso orale e tumore della bocca. Esiste un collegamento” annuncia il sito del *Corriere della Sera*. Come dimostrato dalle 26 mila segnalazioni fatte su Facebook, la notizia è sicuramente di quelle capaci di attirare l'attenzione, grazie all'accostamento tra cancro e sesso, ovvero la più mediatica e temuta tra le malattie e la parola che più di ogni altra è capace di “fare audience”.

L'occasione per confezionare questo titolo è stata offerta dall'annuncio che sulla Bbc, la più autorevole tra le emittenti televisive, un'avvenente attrice presenterà un documentario in cui cadrà “l'ultimo tabù televisivo”, dal momento che “si discuterà apertamente di sesso orale e del legame che esiste tra questa pratica sessuale e il cancro orale, tumore della bocca”.

Il breve articolo fornisce dati piuttosto allarmanti sulla malattia, utilizzando con malizia parole come “epidemia emergente” e “aumento [...] esponenziale”. E, come se non fosse abbastanza, ci viene detto che “il documentario della Bbc potrebbe essere di grande aiuto per far conoscere i pericoli del sesso orale” (notare il plurale).

La qualità dell'informazione sulla salute

Nel Regno Unito la medicina in tutte le possibili declinazioni è un argomento a cui i mass media dedicano la massima attenzione, spesso con effetti negativi sulla salute pubblica, come Ben Goladcre ci ha raccontato ne “La cattiva scienza”, libro di cui abbiamo già parlato in un numero precedente della rubrica (*Tabloid di Ortopedia* 7/2009).

E in Italia? Gli articoli che la stampa nazionale dedica ad argomenti medici sono l'oggetto di uno studio pubblicato qualche mese fa da PLoS One, una rivista bio-

medica internazionale peer review, che aderisce al movimento open access e quindi è reperibile gratuitamente da chiunque abbia accesso a internet (www.plosone.org).

Lo scopo degli autori, un gruppo di medici emiliani, è stato di valutare la qualità degli articoli che la stampa non specialistica dedica agli argomenti medici. Per fare questo sono stati considerati tutti i quotidiani e i settimanali pubblicati in Italia durante una settimana scelta a caso dal calendario, con la sola eccezione dei giornali sportivi. Un gruppo di volontari ha fatto una prima selezione in cerca di articoli che affrontassero temi medici, raffinata in seguito da uno degli autori sulla base della definizione stabilita nel protocollo di ricerca, ovvero di “articoli il cui scopo sia presumibilmente di migliorare la conoscenza del lettore su argomenti medici, affrontati da un punto di vista scientifico”.

Al termine di questo processo di ricerca e selezione gli autori hanno analizzato 146 articoli, per tre quarti pubblicati su quotidiani, nel tentativo di comprendere la qualità dell'informazione medica offerta ai lettori italiani. Ma anche la quantità, dal momento che il primo risultato riportato è che gli argomenti medici occupano lo 0,7% dello spazio disponibile. Gli autori non danno termini di paragone né con altri paesi (è la prima ricerca del genere), né con altri argomenti, ma in assoluto meno dell'1% sembra pochino per un argomento così centrale nella vita di ciascuno.

L'obiezione potrebbe essere che la medicina richiede al lettore competenze specifiche per essere compresa. Ma la finanza allora? Quanti dei lettori hanno sufficienti competenze in questo campo? Eppure, come è facilmente verificabile sfogliando un qualsiasi quotidiano, lo spazio che le si dedica è sicuramente superiore all'1%.

Mass media e sensazionalismo

Per quanto riguarda i contenuti, quasi un terzo degli articoli analizzati si occupa di ricerca di base, dato forse sorprendente da un punto di vista evidence based, ma molto meno se si pensa a come i risultati delle ricerche di laboratorio permettano un certo sensazionalismo, pensiamo al classico “scoperto gene della calvizie” o, se preferite, del transessualismo o della depressione o della criminalità (divertitevi anche voi a inserire in Google “scoperto gene”).

Quello di enfatizzare i risultati della ricerca di base è in effetti uno degli errori più comuni della stampa generalista, da cui già ci aveva messo in guardia la redazione di Partecipasalute, quando qualche anno fa aveva stilato il decalogo delle trappole dell'informazione sulla salute (vedi box in questa pagina).

Trattamento e prevenzione delle malattie si prendono una fetta importante dei restanti articoli. Peccato però che se l'oggetto della storia è qualche cosa di nuovo, in particolare una nuova cura, il giornalista si faccia facilmente prendere dall'entusiasmo (o dai comunicati stampa), scrivendo un pezzo poco obbiettivo o, per dirla con le parole dei ricercatori, sbilanciato, in cui troppo spesso vengono enfatizzati oltre misura i potenziali benefici del trattamento descritto. Qualche volta anche in modo un po' maldestro, come quando, riportando i risultati di un trial le cui conclusioni erano la sostanziale equivalenza tra un nuovo antipertensivo e un farmaco simile molto usato, si magnificavano gli effetti del primo citando solo la sua maggior efficacia nei confronti del placebo.

Altro problema rilevato in molti articoli è una certa reticenza nel presentare, al fianco dei benefici, anche gli effetti indesiderati o i costi biologici e

non, che ogni intervento medico porta con sé. E ancora meno citati negli articoli eventuali conflitti d'interesse che, anche quando facilmente individuabili, poche volte vengono affrontati. Qua lo stupore è minore, dal momento che quello dei conflitti d'interessi è un problema che sembra non appassionare i lettori italiani.

Un bilancio piuttosto negativo

Insomma il ritratto che ne esce è, con le normali eccezioni, quello di un giornalismo che nell'affrontare i temi di salute e medicina è poco critico, talvolta sciatto, che sembra essere più interessato a creare sensazionalismo che a informare, come se la salute fosse uno dei molti argomenti di intrattenimento e non una dimensione (e un diritto) fondamentale dell'essere umano.

Come dicono gli autori, un importante limite dello studio è che ha focalizzato l'attenzione solo sulla carta stampata, ignorando mezzi di comunicazione che probabilmente contribuiscono maggiormente alla (in)formazione del cittadino: la televisione e internet. Il timore però è che i risultati di una simile ricerca potrebbero essere ancora più scoraggianti.

E il legame tra cancro della bocca e sesso orale? Non c'è. Solo si sono messi insieme due fatti tra loro non collegati, quali la presenza degli HPV in alcuni casi di cancro della bocca e la trasmissione per via sessuale dell'HPV a livello genitale. MA: 1) la presenza non significa causa e 2) ancora non sappiamo come avvenga la trasmissione degli HPV a livello orale.

E quindi il titolo del *Corriere* (benché mutuato dalla Bbc), non è buon giornalismo medico.

Giovanni Lodi
Università degli Studi di Milano



LE 10 TRAPPOLE DELL'INFORMAZIONE SULLA SALUTE

1. Fidarsi degli esperti
2. Interrogare lo specialista sbagliato
3. Confondere la fantascienza con la scienza
4. Farsi ingannare dai numeri
5. Prendere gli aneddoti come prove
6. Non porre le giuste domande a uno studio clinico
7. Estrapolare dalla ricerca pura alla pratica clinica
8. Enfatizzare le implicazioni cliniche di uno studio
9. Trasformare un fattore di rischio in una malattia
10. Presentare in modo alterato i rischi

(Fonte: www.partecipasalute.it)

